

# Complotto del 2011, indagata Deutsche Bank

La Procura accusa la banca tedesca di aver manipolato il mercato vendendo di colpo i titoli di Stato italiani per aumentare le tensioni nel nostro Paese e favorire la spallata chiesta da Merkel e Sarkozy contro il Governo Berlusconi



## L'ipocrisia renziana e la magistratura politicizzata

di ARTURO DIACONALE

Ma un magistrato membro del Consiglio Superiore della Magistratura può dichiarare di essere contrario ad una riforma costituzionale che a suo parere può portare ad una involuzione autoritaria della democrazia? E può aggiungere che a suo parere bisogna fermare il leader deciso a realizzare la democrazia autoritaria? Certo che può! Perché, come ci è stato spiegato ossessivamente da trent'anni a questa parte da tutti quelli che hanno creduto e sostenuto la teoria della via giudiziaria alla rivoluzione politica e sociale, anche per i magistrati vale l'articolo 21 della Costituzione, quello che ga-



rantisce a tutti i cittadini la libertà d'espressione e d'opinione.

C'è una grande ipocrisia sulla vicenda dell'ex Pm palermitano...

Continua a pagina 2

## Da Trani la verità sull'estate dello spread

di CRISTOFARO SOLA

Il tempo è galantuomo. Ci sono voluti anni ma, per accertare cosa accadesse nell'annus horribilis 2011, qualcosa si muove. Ci fu un golpe bianco che spodestò il legittimo Governo di centrodestra votato dalla maggioranza degli italiani. Ci furono mandanti esterni che cospirarono e quinte colonne che si resero complici dei disegni eversivi di poteri stranieri e nostrani. E ci furono, nei palazzi romani, sponde istituzionali importanti che favorirono quei progetti antidemocratici. Allora non occorsero i carri armati e le pistolettate per fare fuori Silvio Berlusconi e i suoi ministri, ma si ricorse alla nuova arma di distruzione di massa forgiata nelle fucine dell'ultimo capitalismo della globalizzazione finanziaria. L'arma



letale si chiama "spread" e permette a chi la maneggia, tramite i canali della speculazione finanziaria, di aggredire la stabilità economica e politica di un Paese.

L'Italia, fino alla primavera del 2011, non era alla bancarotta come invece la grande stampa complice dei

golpisti ha per anni raccontato. I fondamentali del sistema economico e della finanza pubblica erano in ordine. Lo attestavano i dati forniti dalle istituzioni europee sui saldi del 2010. Poi arrivò l'impresa libica, che non fu guerra alla Libia ma all'Italia. Oggi, la verità viene lentamente a galla: si trattò di un proditorio attacco deciso dalla Francia dell'allora presidente Nicolas Sarkozy, forte del sostegno britannico e statunitense, agli interessi economici e geopolitici italiani che si andavano consolidando nella Libia di Gheddafi. La defenestrazione del satrapo di Tripoli, amico di Roma, provocò il crollo del peso dell'Italia sulla scena internazionale. Mettere l'intero Paese in ginocchio dopo che per anni...

Continua a pagina 2

**POLITICA**

Pino Maniaci e quell'Antimafia che toglie speranza al Sud

ANNETTA A PAGINA 2

**POLITICA**

Di Battista e la carta dell'onestà a Cinque Stelle

ROMITI A PAGINA 2

**PRIMO PIANO**

Un "no" a Renzi e Napolitano più che al referendum

MASSIMANO A PAGINA 3

**POLITICA**

"La Forestale tradita", l'intervista a Stabile

CACCIANI A PAGINA 5

**CINEMA**

Il ritorno di Moore: "Where to invade next"

D'ALESSANDRI A PAGINA 7

di MASSIMILIANO ANNETTA

Karl Marx nacque nella fredda Treviri, ma chissà che non pensasse un po' anche alla calda Sicilia quando affermava che la storia si ripete sempre due volte: la prima come tragedia, la seconda come farsa.

Certo è che il caso Maniaci di paradossi farseschi ne offre a volontà: dall'intercettazione video che a vederla fa pensare più ad un'elemosina che a un'estorsione, all'ex Pm e novello avvocato senza necessità di esame Antonio Ingroia, che, assunta la difesa del direttore di Telejato, miracolosamente si accorge di colpo che basta un avviso di garanzia per essere crocifissi mediaticamente e che le "rivelazioni di segreto di ufficio" sugli indizi sono all'ordine del giorno.

Il tema tuttavia - al di là del grottesco che con certi personaggi è sempre in agguato - è un altro. Perché Maniaci, e perfino l'Ingroia oggi suo difensore, sono loro malgrado attori non protagonisti. Infatti i beneficiati

# La storia di Maniaci e quell'Antimafia che toglie speranza al Sud

dell'antimafia parolaia sono ben altri, ed è sufficiente che chi legge rivolga il pensiero a mal contate decine di carriere politiche cresciute al riparo delle rassicuranti bandiere della legalità e della lotta ai mafiosi per evitare a chi scrive il rischio di essere inelegante.

Insomma, se c'era bisogno di un ulteriore elemento per dare ragione a Sciascia nel ribadire che l'antimafia come unica lente di lettura del tutto non era un granché ed anzi spesso nascondeva e nasconde interessi privati e privatissimi, questi ultimi mesi, dalla storiaccia dell'ufficio giudiziario palermitano che si occupava del sequestro e della gestione dei beni confiscati (a proposito, che

fine ha fatto?) alla vicenda di Pino Maniaci, col suo retrogusto da Strapaese, sono stati densi di riscontri.

Ma a ben vedere la questione non è giudiziaria o di dignità istituzionale. È una questione politica e tocca il mai risolto problema del Sud dell'Italia. Infatti, a parte qualche carriera politica, quest'antimafia militante che idee, proposte, speranze, ha proposto per il martoriato Mezzogiorno d'Italia? Nessuna. Il Sud degli antimafiosi di professione è una sorta di deserto criminale nel quale chiunque, anche solo vagamente sospettato per reati tutti da provare, è mafioso, criminale, affilato. Questo scenario, dove tutto è sporco, corrotto, avrebbe inorri-

to persino gli estensori del *Mal-leus Maleficarum*, ma soprattutto, al di fuori della ristretta cerchia di beneficiati, condanna il Sud a una resa senza senso. Sarà per questo che delle vuote parole di certi professionisti dell'antimafia, delle medaglie di latta, dei troppi "eroi della sesta" di sciasciana memoria, mi sono davvero stufato.



di CLAUDIO ROMITI

Il grillino Alessandro Di Battista, che si sta proponendo da tempo come l'intransigente Robespierre de' noantri, ha presentato alla stampa la cosiddetta carta dell'onestà. Dal quel che si è potuto capire, si tratterebbe di una raccolta delle principali tesi del Movimento Cinque Stelle per combattere la corruzione, con l'intento - ovviamente propagandistico - di farle accogliere dal Governo Renzi.

Tra le tante cose inserite in questa sorta di manifesto della pubblica moralità troviamo l'interruzione della prescrizione per i rinvii a giudizio, il Daspo per i corrotti della Pubblica amministrazione e per le aziende private coinvolte in casi di corruzione, l'istituzione della figura dell'agente provocatore e persino l'estensione della confisca dei beni prevista per i mafiosi ai reati di evasione. Ma al di là questi e altri edificanti proponenti, che secondo Di Battista sarebbero ispirati a puro buon senso, personalmente l'idea di contrastare l'italica corruzione aggiungendo altre norme alla nostra labirintica legislazione penale mi sembra un tantino delirante.

D'altro canto, non ci possiamo



aspettare qualcosa di diverso da una formazione politica che sta contribuendo in modo sinistro a rinverdire i "fasti" di quel clima manettaro che abbiamo vissuto durante il crollo della Prima Repubblica. Da questo punto di vista, Di Battista e il M5S incarnano ancora oggi quella stessa frustrazione che una parte della po-

polazione italiana nutriva ai tempi "gloriosi" del lancio delle monetine contro Bettino Craxi. Una frustrazione comprensibile ma fondata su presupposti del tutto erronei, almeno per chi guarda al mondo con il laico disincanto di una visione liberale.

In breve, come ho già avuto l'opportunità di scrivere su queste pa-

gine, i grillini stanno dando legittima rappresentanza ai più arrabbiati di coloro i quali si aspettano dalla politica ogni beneficio. Essi immaginano, nella loro elementare ingenuità, che il Governo e l'intera Pubblica amministrazione operino in luoghi nei quali, azionando leve e firmando decreti a mitraglia, si producono risorse in abbondanza, si creano posti di lavoro ad libitum e si distribuiscono pasti gratis senza limitazioni. Tutto questo, però, a condizione che i vari manovratori al timone siano selezionati da una classe di integerrimi e, per l'appunto, onestissimi servitori del popolo.

In altri termini, per questa gente se sul piano generale le cose vanno male ciò dipende essenzialmente da un alto tasso di disonestà nella classe di Governo. A costoro non passa neppure per l'anticamera del cervello il sospetto secondo cui la citata, abnorme corruzione potrebbe rappre-

sentare solo l'effetto collaterale di altri e ben più complessi fattori, tra cui proprio la presenza di un'eccessiva intrusività della politica in ogni ambito della società. Una politica che controlla e spende circa il 55 per cento del reddito nazionale, soprattutto in un Paese culturalmente frammentato come il nostro, oltre a determinare inevitabili fenomeni di malaffare, costituisce essa stessa il problema. E la soluzione non può certamente passare per una moralizzazione forcaiola di un sistema pubblico che spende troppo e male, che regola troppo e male e che sottopone l'economia ad un feroce livello di tassazione.

I grillini come Di Battista non sono neppure sfiorati dal pensiero che forse si potrebbe quantomeno attenuare il fenomeno in oggetto riducendo le smisurate competenze di una politica e di una burocrazia che da decenni fallisce regolarmente tutti i suoi obiettivi, tranne quello di depredare i contribuenti attivi di questo Paese. Non ci vuole il Governo dei puri caro Di Battista, ma solo un Governo che governi il meno possibile.

## La carta del Robespierre de' noantri

segue dalla prima

### L'ipocrisia renziana e la magistratura politicizzata

...ed esponente di Magistratura Democratica, Piergiorgio Morosini, che ha attaccato frontalmente la riforma costituzionale e Matteo Renzi annunciando la sua intenzione di battersi nel referendum in favore del "no". A negargli il diritto di poter esprimere le proprie convinzioni politiche in quanto componente del Csm, sono gli stessi che negli ultimi tre decenni hanno usato l'articolo 21 della Costituzione a difesa ed a giustificazione di qualsiasi forma di violazione da parte delle toghe della tripartizione dei poteri nello stato di diritto e di esondazione e supplenza della magistratura nei confronti della politica.

A giustificazione ed a sostegno della propria ipocrisia i contestatori di Morosini, che poi sono gli attuali dirigenti renziani del Partito Democratico, sostengono una tesi ancora più ipocrita e bizzarra. A loro modo di vedere era giusto sostenere le esondazioni delle toghe politicizzate ai tempi di Berlusconi perché il Cavaliere faceva leggi contrarie alle richieste ed alle iniziative dei magistrati. Ma oggi hanno torto i magistrati che pretendono di essere liberi di poter manifestare opinioni politiche e di decidere di combattere le posizioni di Renzi perché il Governo non ha prodotto leggi ad personam e, anzi, si piega puntualmente a tutte

le richieste di accentuazione di repressione giudiziaria provenienti dal mondo della magistratura.

La tesi dei renziani al potere, cioè di quelli che hanno sempre giustificato l'uso politico della giustizia da parte dei magistrati politicizzati, è che in cambio delle concessioni governative sulla legislazione repressiva le toghe debbono rinunciare all'articolo 21 per non disturbare il manovratore. Tutto questo provoca un curioso effetto. Tra i magistrati ideologicamente impegnati incomincia a serpeggiare il sospetto che si stava meglio quando si stava peggio e la convinzione che il regime renziano è decisamente più pericoloso di quello berlusconiano!

ARTURO DIACONALE

### Da Trani la verità sull'estate dello spread

...aveva rappresentato una spina nel fianco dell'asse franco-germanico egemone in Europa fu l'ovvia conseguenza di una partita giocata sul terreno politico prima che militare. Fu allora che i conti pubblici italiani saltarono d'improvviso per effetto di oscure manovre speculative sui titoli di Stato.

In questi giorni la Procura di Trani ha avviato un'indagine per fare luce sul comportamento della Deutsche Bank di Francoforte sul

Meno, che mise inopinatamente in vendita i titoli di Stato italiani, per un valore di 7 miliardi di euro, che aveva in pancia. L'improvvisa manovra scatenò il panico degli investitori, provocando una reazione a catena sui mercati finanziari. Da lì lo spread cominciò a schizzare alle stelle. L'ipotesi di reato che i magistrati di Trani contestano al gruppo dirigente all'epoca insediato ai vertici della Banca tedesca è di manipolazione del mercato. Per l'accusa i banchieri germanici, nel mentre fornivano notizie rassicuranti sulla sostenibilità del debito sovrano italiano, preparavano occultamente la massiccia vendita dei titoli posseduti.

Intanto, sono iniziate le perquisizioni presso la sede italiana della Deutsche Bank e alcuni testimoni sono già stati ascoltati. In casi del genere si è soliti rifugiarsi nell'abusato ritornello: la giustizia faccia il suo corso. Il suo corso un corno! L'auspicio è che i magistrati pugliesi trovino la forza per andare in fondo alla vicenda. Il bersaglio grosso da colpire non sono i quattro passacarte che eseguirono gli ordini ricevuti, ma i burattinai che dalle placide sponde della Sprea tirarono i fili dell'operazione. Non sarà facile per gli inquirenti andare avanti, perché se esiste una giustizia "a orologeria" di cui abbiamo spesso discettato è pur vero che esiste una politica "a orologeria". Sarà pura coincidenza la dichiarazione romana della signora Angela Merkel che tiene a dimostrare quanta vicinanza vi sia tra lei e il signor Matteo Renzi? Il nostro presidente del Consiglio risponda alla

domanda: nel corso dei colloqui con la cancelliera tedesca si è parlato degli interessi investigativi degli inquirenti italiani sulla Deutsche Bank? Vorremmo saperlo ora e non leggerlo tra vent'anni sui libri di storia.

CRISTOFARO SOLA

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL R.O.C. N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# Un "no" a Renzi e Napolitano più che al referendum

di VITO MASSIMANO

Si approssimano le elezioni amministrative ed ovviamente, quando un argomento scomodo diventa di stringente attualità, il Premier si occupa d'altro. In virtù di questa tecnica ormai consolidata, apprendiamo che Matteo Renzi sta concentrando gran parte delle proprie energie nel dibattito sulle riforme e nella formazione dei comitati per il sì al referendum costituzionale che saremo chiamati a votare in autunno. Logica vorrebbe che noi non ci lasciassimo provocare da queste armi di distrazione di massa e che ci dedicassimo a parlare d'altro. Purtroppo la voglia è irrefrenabile e qualche considerazione sull'argomento referendario bisognerà pur farla.

Quando una cosa capita al Partito Democratico, sembra che tutti gli altri debbano sforzarsi di osservare un certo bon ton istituzionale, abbassare i toni e ad osservare un profilo da statisti per il bene della Patria. Nessuno può commentare ad esempio i circa 101 indagati Democratici (ovviamente si tratta di indagati e non di condannati) perché ciò viene subito bollato come sciaccallaggio e volgare speculazione fatta da chi non può dare lezioni di moralità a nessuno. Facciamo sommessamente presente che, di fronte ad uno Scajola indagato, all'ennesimo stucchevole ed inutile processo sul bunga bunga, all'amministratore locale di centrodestra inquisito, a Previti o a Dell'Utri, l'élite democratica



si è sempre scatenata in mille generalizzazioni tra il triviale e l'ossessivo. Bisogna fare lo stesso? Non siamo diventati giustizialisti, ma un dubbio sulla presunta superiorità morale ci sia permesso di insinuare nel lettore senza apparire dei novelli forcaioli.

Specularmente, quando si trattò di giudicare la riforma costituzionale proposta dal centrodestra, si parlò di attentato alla democrazia in maniera aprioristica, senza stare lì a guardare se c'era qualcosa di buono ma affossando la riforma a prescindere. Adesso, a sentire gli opinionisti anche di ex giornali di centrodestra come "Il Foglio", per sembrare dei sottili

acculturati, per non fare la figura dei dementi, per apparire degli statisti con una visione istituzionale lunga, per non stare insieme a Travaglio e Moni Ovadia (che hanno le loro ragioni per dire no al referendum, le quali non devono necessariamente coincidere con le nostre), per non sembrare quindi tutto questo, dobbiamo ingoiare un altro patto della crostata; dobbiamo subire un'altra annessione nazarenica nel nome della bella politica e dell'interesse nazionale. A noi la crostata fa venire il diabete e la figura del Nazareno crocefisso non ci teniamo a farla per far contento Renzi ed in omaggio alla bella politica per cui, a costo di sem-

brare meno intelligenti dei "foglianti", qualcosa di politicamente scorretto ci teniamo a dirla.

La riforma costituzionale - la quale ha il merito di ridurre lo strapotere degli enti locali, rafforzare il Governo rispetto al Parlamento e ridurre il Senato a ricovero per anziani - non è la riforma della vita e non è nemmeno l'ultima occasione per modernizzare il Paese come dice Napolitano. Detto questo, Renzi, affermando che in caso di sconfitta si ritirerebbe dalla politica, lo ha trasformato in un fatto personale in un plebiscito sulla sua persona e sul suo operato. Napolitano, rincarando la dose, si è invece addirittura

iscritto tra gli ispiratori ed i sostenitori della Legge Boschi. Quale migliore occasione per dire a Renzi che è un abusivo, impalcato al Governo (come i suoi due predecessori) grazie a manovre di palazzo ordite da quello stesso Napolitano che contribuì alla cacciata del Governo Berlusconi - l'ultimo suffragato da voto popolare ancorché non eletto dal Popolo - e che ora sostiene la riforma targata Boschi? Quale migliore occasione per dire a Napolitano che le sue trame non ci sono piaciute e non le abbiamo dimenticate? Quale migliore occasione per dire al Presidente del Consiglio che il suo operato, al netto delle frottole e degli hashtag, non ci convince per niente? Si tratta di uso improprio del referendum costituzionale? Può darsi, ma d'altronde un simile giudizio ce lo ha chiesto il Premier in persona facendone un fatto strettamente personale con la minaccia (sigh!) di smettere con la politica in caso di bocciatura.

Qualcuno, come i foglianti, afferma che è stato lo stesso centrodestra ad avallare la riforma votandola a Patto del Nazareno vigente. La tesi non tiene visto che sarebbe troppo facile rispondere che il centrodestra sbagliava allora e non oggi. Coerenza per coerenza, se è per questo, il centrodestra appoggiò anche il Governo Monti e votò anche la Legge Fornero. Per "Il Foglio" ciò fa del primo un buon Governo e della seconda una buona legge?

## Malagodi vivo, a 25 anni dalla morte

di CORRADO SFORZA FOGLIANI

Cadono quest'anno 25 anni dalla morte di Giovanni Malagodi. Un maestro di libertà al quale la discesa nel campo della politica non rese un buon servizio (ancora oggi, molti che con lui non hanno avuto consuetudine alcuna, conservano della sua personalità una visione meramente economicistica, mentre profondi egli aveva invece - e poté farli valere specie in sede di Internazionale liberale - i valori di libertà, e chiari i modi di avvalersene per impregnare la società).

Ricordo l'esperienza che, giovanissimo, ebbi con lui personalmente a proposito di una pubblicazione della sede centrale del Partito liberale. Posizione liberale era un foglio informativo settimanale che, nelle sedi provinciali del Pli, era (letteralmente) divo-

rato. Era preciso, sintetico, aggiornato. Si faceva leggere, insomma. In omaggio al suo titolo, dava la "posizione liberale" su ogni problema del momento, motivandola. Lo redigeva personalmente Malagodi, che lo aveva concepito proprio per i quadri dirigenti, nel suo continuo sforzo di fare del Pli un partito efficiente, moderno.

Quando Malagodi - agli inizi del 1970, al quarto anno di vita del notiziario - mi chiese di assumerne la vicedirezione responsabile (direttore era lui), sapevo che non si trattava di un riconoscimento, benché minimo. La cosa era dovuta semplicemente al fatto che, da più di 10 anni, ero iscritto all'Ordine dei giornalisti, categoria pubblicitaria (e ci voleva, e ci vuole, un iscritto all'Ordine per poter pubblicare un periodico). Ciò nonostante, giovane com'ero, la richiesta mi fece felice e mi rese,

anche, un po' orgoglioso. Come ho già detto, faceva tutto Malagodi in persona (pur celato dietro un "pomposo" - e di fatto inesistente - ufficio stampa). Quella "vicedirezione", comunque, mi portò - per parecchi anni - ad avere con il mitico Segretario generale un rapporto non certo di domestichezza, ma - comunque - di periodica frequentazione. Ed ogni incontro - per me, giovane che venivo da una piccola e dimenticata provincia come Piacenza - era una lezione di vita.

La stessa, sostanzialmente, che ritraevo da ogni riunione di Direzione centrale, dove entravi - qualche anno dopo l'inizio della mia "collaborazione" a Posizione liberale - per una "manovra" ordita in Consiglio nazionale da quello spirito generoso che era il senatore Enzo Veronesi. Imparai, da quegli incontri con Malagodi, che i

"grandi spiriti" non disdegnano di fare anche le cose più piccole, sono grandi per questo. Solo chi non crede in se stesso e nelle proprie capacità, vive di forma e teme di perdere in immagine occupandosi delle cose minori. Negli ultimi anni della sua vita, Malagodi raccoglieva anche - personalmente - le ordinazioni di cartoni del suo vino toscano. Un particolare che m'è sempre rimasto impresso, e che tuttora non ho cancellato dalla memoria. Perché, anche questo, fa di lui un grande.



di GIANNANTONIO SPOTORNO

Lista chiusa o aperta (Capitolo 36) - Nel capitolo n. 34 abbiamo detto cos'è e come si forma la cosiddetta "lista unitaria" e abbiamo anche discusso con quali "veleni" vi si costruisce intorno il congresso.

La lista unitaria può essere chiusa o aperta, ma chiariamo subito che quella aperta è aperta per modo di dire. La "lista unitaria chiusa" è formata da tanti candidati quanti sono gli eleggibili, dunque, votata la lista, tutti sono eletti. La "lista unitaria aperta" riporta invece un numero di candidati maggiore di quello degli eleggibili; ciò vuol dire che nel noto tavolino del preordine dei congressi (capitolo n. 23), a causa delle troppe pretese, si è faticato un po' a rag-

giungere l'intesa finale tra le correnti (capitolo n. 15).

Dopo il congresso, certa stampa parlerà comunque di "alto esempio di democrazia", nonostante tutto sia stato pilotato. Come accade per quella chiusa, anche nel caso della lista aperta, i candidati da eleggere sono garantiti; nondimeno, la presenza di nomi che non riusciranno a entrare nella rosa degli eletti, sta a ricordare che detti candidati saranno successivamente sistemati altrove, anche in base alle "istruzioni" del Manuale Cencelli accennato nel capitolo n. 30. Ricordiamo che le ele-

zioni congressuali sono elezioni, per così dire, private che non c'entrano nulla con le regole e i dettati delle varie leggi elettorali.

I congressi dei partiti, come qualsiasi momento elettorale, rappresentano un punto di vulnerabilità, è pertanto immorale ma ovvio che il noto tavolino del preordine dei congressi, affini ogni tecnica per "blindarli". Del resto, anche la recentissima storia d'Italia, racconta che con un colpo di mano in un congresso di partito, si può assurgere perfino alla Presidenza del Consiglio. La modernità e la ragione vo-

gliono che ogni progetto sia condotto da persone che, poche o tante che siano secondo necessità, sappiano lavorare in unità d'intenti; il concetto di squadra, però, non è certo un punto "luminoso" della forma mentis del popolo italiano. Impronte digitali, Dna, peso, altezza e milioni di altre caratteristiche, rendono unico ogni essere umano. È spontaneo capire che, così come non esistono due esseri umani fisicamente identici, non possono neppure esistere due esseri umani identici dal punto di vista culturale, caratteriale e mentale.

In ogni modo, viviamo tutti su questa terra e se fossimo maggiormente capaci di discernere le priorità, capiremmo che i motivi d'intesa dovrebbero avere più importanza dei motivi di lite. Non pochi, infatti, vivono sostanziali problemi di discernimento e sia pure in condivisione di lodevoli principi, riescono paradossalmente a trasformare in motivo di lite perfino il banale "tifo per questa o quella squadra di calcio". Ciò fornisce la dimensione di certa idiozia culturale e denuncia l'impulsività quale forma di patologia. L'umiltà è forza, del resto, non è difficile capire che chi è vittima dell'impulsività, ha meno personalità di chi sa attendere e riflettere.

Prossimamente ci occuperemo delle cosiddette "Liste concordate".

## "Ti racconto la politica"

di FERDINANDO FEDI

Un disegno di legge presentato in Senato rivaluterà le tradizioni dei centri storici italiani.

Come si preserva un centro storico? Non è necessario che sia una famosa città d'arte l'oggetto delle nostre preoccupazioni. Anzi, a ben vedere, le città d'arte sono il risultato di un territorio nel quale la cultura è sparsa: borgo dopo borgo, paese dopo paese, cittadina dopo cittadina, le strade confluiscono verso i grandi centri storici, attraversando Pienza, Macerata, Matera, Alberobello, Bassano, Erice... solo per ricordare, così come vengono alla mente, alcuni dei migliaia di centri italiani nei quali la cultura la fa da padrona di casa. È ovvio che ogni muro, ogni pietra si valorizzi e si conservi attraverso la presenza dell'uomo e delle sue attività.

Pietre e muri nacquero "fra" e "per" i commerci e l'artigianato. La conservazione di quei manufatti, anzi la loro vita futura, si garantisce solo se l'attività dell'uomo nel loro intorno non solo sarà rispettosa, ma proseguirà sulle orme tracciate dai fondatori. In altre parole, rispettare l'antico solo per conservarlo è un'attività banalmente ristretta alla monumentistica cimiteriale. Alle città invece occorre una vita proseguita e progredita nello stile e nella forza che le fondò. Così va letta e applicata la Convenzione Unesco sul Patrimonio dell'Umanità, secondo la senatrice Rosa Maria Di Giorgi, promotrice di una legge applicativa della Convenzione.

La Convenzione, firmata a Parigi nel novembre del 1972, ha lo scopo di identificare e proteggere particolari siti che nel mondo rappresentino un'eccezionale importanza dal punto di vista culturale o naturale. I beni individuati possono essere opere di architettura, di scultura o di pittura



ma anche paesaggi naturali con valore universale dal punto di vista della conservazione della diversità biologica o della bellezza naturale. Come specificato all'articolo 1 della Convenzione, il Patrimonio mondiale viene considerato come "inestimabile e insostituibile non solo per ogni nazione, ma per l'intera umanità".

L'Italia è la nazione che detiene il maggior numero di siti iscritti nella speciale lista dei patrimoni dell'umanità (51), seguita dalla Cina (48) e dalla Spagna (44). La particolarità

per l'Italia è che molti siti sono costituiti dall'intero centro storico di una città e non da singoli monumenti: Roma, Firenze, Napoli, Vicenza, Venezia sono considerate patrimonio dell'umanità nella loro interezza e dovrebbero preservare sia la loro straordinaria ricchezza monumentale che quella fitta rete di valori culturali legati alle tradizioni, agli usi e ai costumi come l'artigianato e le caratteristiche botteghe dei borghi antichi. Non vi è al momento una legge che impone le severe condizioni di integrità previste dal Re-

golamento operativo dell'Unesco e neppure un rigoroso modello gestionale volto ad assicurare la dovuta tutela. È invece necessario che vengano considerati i modi con cui l'uomo interagisce con i beni protetti e si pervenga ad un giusto equilibrio da mantenere tra i due. Nel caso dei centri storici, questa dimensione di equilibrio deve essere perseguita tenendo conto della profonda interdipendenza tra la dimensione materiale e quella immateriale, in modo da tutelare sia le mura che il modello di vita all'interno delle stesse.

impone responsabilità gravose e si giungerà a comprendere che un caffè storico, una bottega alimentari e un'attività artigianale costituiscono l'identità di un territorio e sono patrimonio che va ben oltre i meri fini commerciali.

La senatrice Di Giorgi è convinta che la sua legge sarà approvata entro la fine dell'anno. Speriamolo tutti, forse sarà la fine dei minimarket con luci psichedeliche vicino al Pantheon e dei mega-cartelloni policromatici pubblicitari kebab nei luoghi più tradizionali della nostra storia.

**ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.**  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

#### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

#### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

#### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

#### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

di STEFANIA CACCIANI

Lo scioglimento del Corpo Forestale dello Stato appare davvero come una scelta miope da parte del Governo - afferma senza mezzi termini Vincenzo Stabile (fino al 2014 Comandante del Corpo Forestale in Campania) - che non affronta la riforma di tutto il comparto sicurezza. È un provvedimento di facciata, riducendo i corpi di polizia da cinque a quattro, e smembrando il Corpo Forestale proprio quando aveva raggiunto il massimo negli indici di gradimento, e

nell'operatività di contrasto delle agromafie".

Il generale Stabile è autore del romanzo di denuncia "La Forestale tradita" (edito da "il Cerchio"). Nel libro racconta la sua storia, attraverso le importanti operazioni del

Corpo e, soprattutto, i personaggi che si sono interfacciati con le vicende. L'autore pone dei drammatici interrogativi, come quello del dissesto idrogeologico, che con i cambiamenti climatici imporrebbe uno straordinario sforzo di prevenzione in montagna: invece il Governo chiude il Corpo Forestale. Vincenzo Stabile nasce a Salerno nel giugno del 1949, si laurea in Scienze Agrarie a Napoli, è vincitore del concorso da ricercatore agli Istituti Sperimentali per l'Agricoltura, ma opta per il Corpo Forestale dello Stato: ha vinto un concorso per ufficiale, compiendo la brillante carriera che lo ha portato a ricoprire il ruolo di Comandante regionale della regione Campania. Stabile ha indagato sulle ecomafie dei rifiuti prima che il fenomeno fosse di dominio pubblico.

Come definirebbe il Corpo Forestale?

Il Corpo Forestale ha sempre incarnato la polizia di prossimità, riuscendo a fare il proprio dovere più con la prevenzione che con la repressione. Capire i problemi della gente: questo modo di porsi ha fatto sì, secondo i dati Eurispes del 2013, che l'indice di gradimento della Forestale superasse perfino quello dei carabinieri. Persino dai pastori, con i quali avevamo una vecchia conflittualità a causa degli incendi boschivi, era stimato e apprezzato.

Siete da qualche anno al centro delle cronache per le indagini sull'inquinamento, sugli incendi, sull'abusivismo industriale ed edilizio. Forse le altre polizie v'invidiano?

Nessuna invidia. Esaminiamo il perché dell'importanza di certe indagini. La Procura Generale per sua natura è un ufficio di coordinamento, dopo la venuta del sostituto procuratore Donato Ceglie era diventata una procura d'assalto nel

campo degli abbattimenti di manufatti abusivi, per i quali la Campania detiene la maglia nera. Da parte mia avevo fatto l'ennesimo strappo alle regole: gli avevo mandato di supporto due ottimi elementi, come Fernando Lamberti, che pur essendo un semplice sovrintendente, era laureato in Giurisprudenza con tesi sull'abusivismo edilizio, ed avevo creato l'unica sezione in Italia del Corpo Forestale in una Procura Generale: peccato che era "abusiva".

Perché questo legame così forte col procuratore Ceglie?

Facciamo un passo indietro. Ho conosciuto Ceglie quando ero comandante provinciale di Napoli; era già un mito per gli innumerevoli processi che aveva condotto nel casertano contro gli sversatori di rifiuti di ogni tipo nella "Campania felix". Oltre questo aspetto comunicativo relevantissimo, che ne aveva fatto il beniamino di tutte le associazioni che si occupavano d'ambiente, era disponibile agli incontri sui pericoli che gravavano sul nostro territorio, sull'orlo del disastro ambientale diffuso e irreversibile. I nostri rapporti s'intensificarono quando divenni comandante regionale. Nel frattempo Ceglie aveva lasciato Santa Maria Capua Vetere per avvicinarsi come sostituto alla Procura Generale di Napoli, ed occuparsi del settore degli abbattimenti. Quando ancora stava alla Procura di Santa Maria Capua Vetere si era occupato attivamente del Villaggio "Coppola Pinetamare", una vera e propria cittadina con palazzi, alberghi, ristoranti, chiesa e sette torri-grattacieli ad uso ufficio e abitazione: il tutto costruito abusivamente su suolo demaniale, in sfregio di una pineta e delle dune marine naturali. Ricordo che si presentarono in Procura degli alti ufficiali della Nato, ai quali



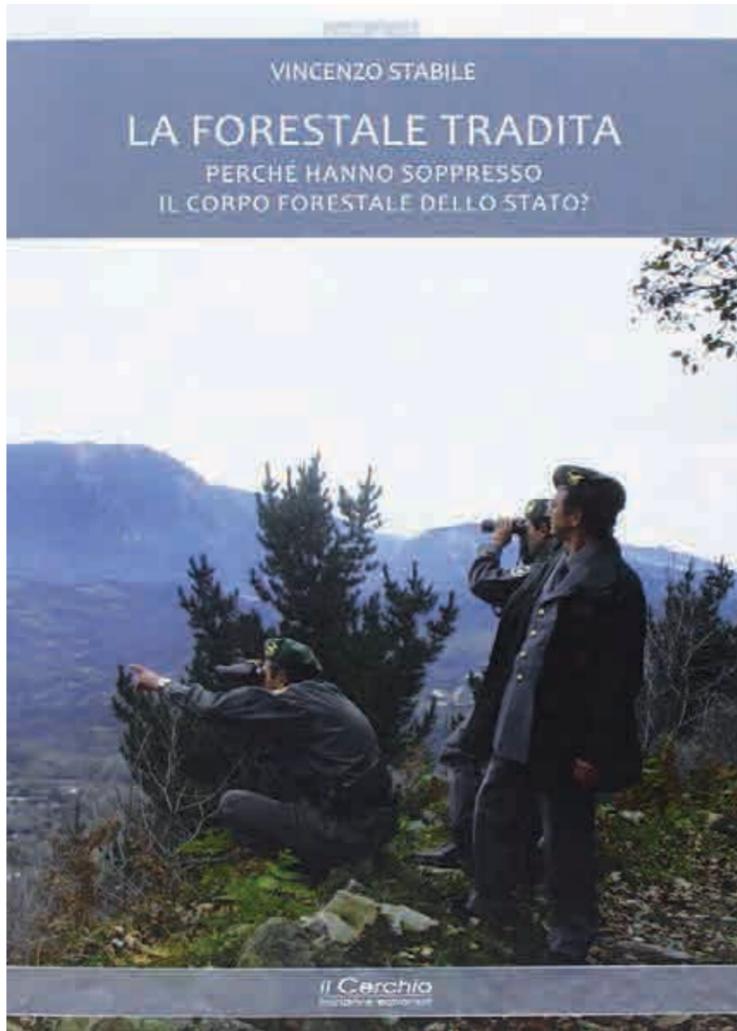
erano state affittate case e ville, lamentarono il disagio che l'iniziativa giudiziaria aveva procurato loro. Ma ce la facemmo grazie all'intervento del governo di Roma, e la legalità vinse.

Anche sugli alti ufficiali della Nato?

Certo! La scena dell'abbattimento delle torri mi dà, ogni volta che rivedo il filmato, una fortissima emozione. Alcuni manufatti non vennero abbattuti ma destinati, dopo una transazione, ad ospitare il Corpo Forestale e il commissariato della polizia di Stato.

Ora la lunga storia della Forestale rischia d'interrompersi?

Bisogna fermare questa assurda determinazione, che rischia di bloccare le riforme del comparto sicurezza, per effetto della valanga di ricorsi che genererà. Poi rammento le parole di Danilo Scipio, responsabile Ugl del Corpo Forestale, "il presidente Matteo Renzi deve bloccare questo progetto di frantumazione del Corpo Forestale dello Stato, evidentemente elaborato da incompetenti che hanno interessi differenti dal bene del Paese e procedere alla riorganizzazione complessiva dell'intero sistema sicurezza".



di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

La strategia del Premier è sempre la stessa e siccome sembra tra l'altro essere nato "per seguire applausi e complimenti"... con il timore che si ritrova in questo periodo, sta esibendo le sue migliori performance.

È da sempre che Matteo Renzi annuncia miliardi su questo e miliardi su quello, neanche fossimo proprietari della Federal Reserve, ma in questi ultimi tempi l'affondo è totale. Ora i risultati di tanta ricchezza, che nessuno degli italiani immaginava, sono sotto gli occhi di tutti, tanto è vero che non solo l'Europa ma lo stesso Mario Draghi e finalmente anche la Banca d'Italia e il ministro Pier Carlo Padoan iniziano a frenare su crescita e ripresa.

Del resto, la spasmodica insistenza con la quale pietiamo flessibilità all'Unione europea la dice lunga sulla realtà del portafoglio pubblico, che non solo non è gonfio come dice Renzi, ma al contrario è così vuoto da dover fare dei soldi, lo stesso che i carrarmati di Mussolini. Si promette l'eliminazione del bollo auto e in cambio si propone l'aumento della benzina, si promette la flessibilità in uscita e in cambio si taglia l'assegno così tanto da scoraggiarla. Su quest'ultimo punto poi, nel più classico stile italiano, si sta elaborando un metodo cervelotico e, tanto per cambiare, vantaggioso per le banche anziché per i poveri cristi rovinati dalla Legge Fornero.

Va da sé, infatti, che il coinvolgimento degli istituti di credito nelle

anticipazioni delle pensioni finirà per garantirgli lavoro e guadagni a spese delle casse pubbliche. Per non parlare poi della promessa di riduzione delle aliquote Irpef, per far fronte alle quali si dovrà far slittare ancora, a data da destinarsi, la decurtazione dell'Ires per le aziende. Insomma, in questa ultima infornata di promesse,

in vista delle amministrative e soprattutto del referendum costituzionale, il Premier ha veramente sfoderato il meglio del suo repertorio. Come sempre e come al solito è ovviamente tutto da vedere, non solo perché non c'è in realtà il becco di un quattrino, ma per il rischio che l'occhio vigile dell'Unione sui nostri

conti bocci incontrovertibilmente ogni ipotesi. In fondo se fosse vera tanta disponibilità di ricchezza, la stessa con la quale il Premier va dicendo di mettere due miliardi là, tre miliardi qua, un miliardo su e uno giù, non ci sarebbe bisogno di ricorrere a soluzioni cervelotiche e complicate per quadrare i bilanci.

## Parole, parole, parole...



Come ciliegina sulla torta, poi, il Premier ha annunciato qualcosa di nuovo su Equitalia, invitando gli italiani ad ascoltare la longa manus dell'Agenzia delle Entrate. Intanto viene da ridere perché semmai Renzi dovrebbe fare il contrario, invitare cioè Equitalia e l'Agenzia delle Entrate ad ascoltare gli italiani; basterebbe per questo ricordare i servizi di "Striscia la notizia" sulle continue e incredibili persecuzioni fiscali a danno dei cittadini. Ma se pure il Premier volesse finalmente annunciare qualcosa, non solo di nuovo ma di indispensabile, per come stiamo messi fra Stato e contribuenti, dovrebbe dire che è allo studio un modo ragionevole e giusto per consentire a tutti di chiudere e transare definitivamente l'enormità di pendenze fiscali in corso. Il vero problema della gente, infatti, non è avere rate o dilazioni, ma poter definire per sempre in modo sostenibile liti, ricorsi, dispute e pregressi.

Insomma, siamo ridotti male e la necessità di resettare in qualche modo l'arretrato fiscale più che un problema economico è diventato un'emergenza sociale che rischia di esplodere. Dunque, non c'è promessa che tenga per tentare di illudere aziende, famiglie, cittadini, sperando così di strappare applausi e consensi, oltretutto in un momento di quotidiani annunci di scandali, ruberie e disonestà di politica e classe dirigente. Gli italiani, per quanto pazienti, cretini non sono e siamo certi che questa volta non abbotcheranno. Anzi, si faranno sentire eccome!

# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**

**e tanto altro!**

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



*birra e cucina*

beer and food



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

# La guerra di Moore: "Where to invade next"

di ELENA D'ALESSANDRI

Michael Moore torna a cimentarsi con la macchina da presa in un nuovo, interessante progetto. Ma occorre dimenticare i tempi di "Bowling a Columbine", titolo del 2002 dedicato al tema dell'uso delle armi in America, con uno specifico riferimento alle stragi nelle scuole e al massacro nella Columbine High School, dove ragazzi armati di fucile uccisero l'insegnante e 12 studenti per poi suicidarsi. E occorre prendere le distanze anche dal successivo Fahrenheit 9/11 dedicato alla politica americana di Bush e agli accadimenti pre e post 11 settembre.

Con la sua ultima ricerca, Moore abbandona il documentario di denuncia per cimentarsi in qualcosa di inatteso: "Where to invade next" si configura come un progetto che oscilla tra il comico e il sarcastico nel quale il regista, scimmiettando l'America e il suo esercito, di mare e di terra, apre chiedendo al Penta-

gono di ritirarsi, lasciando a lui il comando per le prossime invasioni. E dopo decenni in cui gli Stati Uniti non hanno fatto che collezionare sconfitte - dal Vietnam alla Libia, dalla Siria all'Afghanistan - Moore si prefigge un tipo di invasioni, che lui stesso condurrà, nel Vecchio Continente, armato della sola bandiera a stelle e strisce. Le sue invasioni sono caratterizzate da tre elementi: nessun uso della violenza e delle armi, neanche una goccia di petrolio, ma qualcosa di importante da "importare" nel suo Paese. L'obiettivo di Moore è infatti contestare l'American way of life, andando a cercare altrove esempi di buone pratiche che potrebbero migliorare il sistema americano e la sua qualità della vita.

I temi che tratta sono il lavoro, la salute, la giustizia, la condizione femminile, la memoria storica. È così che inizia il suo viaggio a "tappe", che partirà proprio dall'Italia dove scopre un modello di contrattualistica davvero inatteso per un cittadino

americano. I lavoratori italiani beneficiano di ferie pagate - circa 4-5 settimane l'anno - e di un fantomatico tredicesimo mese di stipendio in cui vengono pagati pur non avendo lavorato. Di lì si passa al modello educativo finnico - il più efficace al mondo - che paradossalmente si basa proprio sull'idea di lasciare tempo ai bambini e agli adolescenti all'infuori della scuola: uno dei cardini del metodo finlandese poggia proprio sull'abolizione dei "compiti a casa", e sulla critica del modello statunitense che non insegna nulla, se non a rispondere alla crocetta giusta, basando i propri test per lo più su questionari a risposta multipla. In seguito Moore visita il Portogallo, dove il consumo di droga è sceso significativamente con la depenalizzazione del reato. Un reato che in America ha assunto i connotati di una nuova forma di discriminazione contro la minoranza afro-americana, diventata manodopera a costo bassissimo per quelle companies che lavorano con le carceri.

Tra i tanti luoghi oggetto dell'invasione di Moore - che simbolicamente vi pianta la bandiera a stelle e strisce in segno di "conquista" di quel modello che ambisce riproporre in patria - vale la pena di menzionare il sistema detentivo norvegese, lontano anni luce dalla polizia armata e aggressiva made in Usa, ma anche dalle celle sovraffollate tipicamente italiane. In Norvegia anche nel penitenziario di massima

MICHAEL MOORE'S MOST DANGEROUS COMEDY



A FILM BY MICHAEL MOORE

**Where To Invade Next**

"HILARIOUSLY FUNNY! MOORE'S BEST YET."

Prepare To Be Liberated.



sicurezza ci sono pochi "vigilantes", peraltro non provvisti neppure della pistola. "Noi usiamo la parola come arma", dichiara uno di loro. E la riabilitazione sembra funzionare, dato che il livello di recidiva nei successivi 5 anni è inferiore al 20 per cento!

Un viaggio, quello di Moore, che

si conclude nella avanzatissima Islanda, un Paese che primeggia per la parità tra i sessi e dove sono numerosissime le donne nei ruoli di comando. Forse anche noi potremmo trarre qualche interessante spunto da queste pacifiche invasioni.

In sala solo nelle giornate del 9, 10 e 11 maggio. Da vedere.

Concessione Ministeriale per la Circostrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

**Istituto Vendite Giudiziarie**

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano Via Alfana, 39 - 00191 Roma

**www.ivgroma.com**  
**roma.benimobili.it**

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



# CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini